

Gianni Caligo

IL RUMORE DELL'ANIMA

Editrice | UNI Service

Copyright© 2008 UNI Service - Trento  
Prima edizione: novembre 2008 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-272-3



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

---

Novità - Catalogo - Acquisti on-line





L'Angola è un paese che ha raggiunto l'indipendenza dal Portogallo nel 1974. Da allora, fino al 2002, è stato teatro di una sanguinosa guerra civile.

È ricco di risorse naturali. Tuttavia, la corsa agli armamenti e le innumerevoli malattie, caratteristiche dell'Africa nera, lo hanno ridotto, in pratica, alla fame.

Le forze politiche, che sembravano indissolubili, quando l'unico scopo da raggiungere era l'autodeterminazione del paese, si disgregarono in innumerevoli fazioni, ancor prima di ritrovare l'agognata libertà. Cosa che avvenne soltanto perché in Portogallo, nel frattempo, era cambiato il regime.

L'UNITÀ ed il MPLA, che si contendevano il predominio dell'Angola, si sono combattute fra loro per quasi trent'anni e la guerra ha causato migliaia di morti.

L'età media della vita degli angolani è inferiore ai cinquant'anni.

Questo racconto è frutto della fantasia, anche se i riferimenti storici e geografici corrispondono, in linea di massima, alla realtà.

I nomi sono scelti a caso, così come sono inverosimili le situazioni vissute dai personaggi e le implicazioni politiche.

Rimane la realtà di questo martoriato paese che, come accade spesso nell'attuale panorama internazionale, è stato a lungo abbandonato a se stesso. Fino a quando, in altre parole, le forze politiche occidentali si sono accorte che il suo sottosuolo era ricco e valeva la pena di sfruttarlo.

La vita è un rapporto tra vuoto e pieno, tra gioia e dolore, tra luce e buio, fra tristezza e felicità. È lo svolgersi del tempo che può portare sensazioni piacevoli oppure angosce e timori. È un bene che ci arriva improvviso e che viene plasmato, fin dall'infanzia, prima dalle persone che ci hanno messo al mondo e poi da noi stessi.

È importante non trattenere le buone emozioni soltanto per sé, ma trasmetterle anche a coloro che ci circondano. È bello essere in grado di dare senza necessariamente chiedere qualcosa in cambio, di amare.

Tutti abbiamo in noi una stimolo positivo, che può essere più o meno sollecitato dai condizionamenti esterni, dal contesto in cui viviamo e dalla sensibilità delle persone che ci aiutano a crescere. All'inizio lo sviluppo del nostro carattere è indipendente dalla nostra volontà perché da bambini sono gli altri a decidere per noi.

Ad un certo punto della propria vita, in ogni caso, ognuno ha la possibilità di scegliere autonomamente. Non sempre però si ottengono i risultati auspicati perché si possono fare scelte sbagliate.

Credo sia importante saper riconoscere le virtù che più delle altre servono a dare un senso corretto alla propria esistenza, perché i condizionamenti mediatici, le pressioni economiche, i falsi miti ed i facili arrivismi possono portarci spesso fuori strada.

La solidarietà, la generosità, la sensibilità nei confronti dei problemi degli altri, siano essi i vicini di casa che gli abitanti di un altro emisfero, sono, a mio avviso, i valori che possono rendere lieve la nostra vita, che possono aiutarci ad avere un buon rapporto con la nostra coscienza, che non ci fanno sentire soli.

Migliorare la propria esistenza, cercando di abbellirla a dismisura facendo mostra delle proprie vanità, porta l'essere umano a specchiarsi nel proprio egoismo.

Ci sono problemi universali ai quali ritengo che tutti avrebbero il dovere di pensare, sia quando si fanno delle riflessioni personali

che quando si esprimono concetti collettivi. Secondo me non è giusto fare politica pensando soltanto a migliorare la qualità della vita all'interno dei confini del proprio stato. Così come non è bello andare a fare la spesa senza pensare mai ai volti emaciati ed ai corpi scheletrici dei bambini del centr'Africa.

Viviamo in un momento sociale particolarmente difficile, nel quale il desiderio di benessere materiale e di bellezza esteriore è esasperato a scapito della ricchezza interiore. Sacrificare una parte di sé per gli altri non rientra nella logica di pensiero di molti uomini del 2000.

Credo che proprio l'insofferenza individuale verso i problemi quotidiani, rappresenti un metro di giudizio sufficiente su quelle che sono le nostre cattive abitudini. Se all'uomo medio non interessa la sorte di un barbone che dorme all'addiaccio, di un extracomunitario che non ha di che vestirsi, perché dovrebbe essere sensibilizzato al problema della fame nel mondo? Perché si dovrebbe preoccupare delle malattie che falchiano le popolazioni dei paesi più poveri?

Ritengo che noi tutti siamo responsabili di questa situazione, sia quando decidiamo di non privarci dei pochi centesimi che farebbero sorridere per un attimo un mendicante, che quando scegliamo le persone che ci devono rappresentare a livello politico locale, nazionale ed internazionale.

La cosa che più mi fa riflettere è che, ai nostri giorni, molte verità sono alterate e ci vengono mostrate velate da un perbenismo etico che mi lascia quantomeno perplesso.

Si giustifica una guerra ad un tal paese asserendo che forse possiede delle armi non convenzionali che, magari dopo trent'anni, potrebbe usare in un ipotetico conflitto; senza però spiegare che quel paese è situato nel punto in cui il globo terrestre è più ricco di petrolio. Non si parte più alla conquista delle colonie, si globalizza, asserendo che questo nuovo sistema economico è una specie di toccasana per i paesi poveri produttori di prodotti

agricoli. Sarebbe come affermare che Mario vende cinque mele a Gianni e che così facendo guadagna poco, mentre se le vendesse a Franco, che poi le vende ad Antonio, che poi le vende a Giuseppe, che infine le vende a Gianni che finalmente se le mangia, guadagnerebbe di più. Misteri dell'economia.

A mio avviso, la disinformazione ed il conseguente disinteresse affinché certe problematiche siano prese in considerazione nel modo giusto, sono molto evidenti. Nell'era della comunicazione via etere, di internet, dell'esasperazione della tecnologia pochi dicono la verità. Molti cercano soltanto di vendere il proprio prodotto. Sia esso un dentifricio od un programma politico, non fa differenza.

La testa di tanta gente viene continuamente riempita di spot, di facilitazioni di pagamento, di profili commerciali e di proposte televisive da non esserci quasi più spazio per pensare. Credo che tutto avvenga con il placet di coloro che da questo traggono profitto, come se ci fosse una strategia ben precisa che determina il disinteresse di tutti sui problemi del mondo.

Basta accendere la televisione per rendersi conto che lo spazio riservato all'informazione ed alla cultura è la centesima parte di quello occupato dalle promozioni pubblicitarie.

I bambini, poi, fanno tenerezza. Sono inconsapevoli, se mal guidati, di quelle che saranno le conseguenze del tipo di programmi che viene loro propinato. Si è passati dai cartoni animati di Walt Disney, dolci ed armoniosi, a quelli giapponesi, tetri e meccanici, per arrivare al wrestling. C'è addirittura lo speaker che commentando le insane gesta violente dei lottatori, con la sua voce rauca e ridondante si preoccupa di dire ai bambini che quelle cose che stanno vedendo non devono essere imitate perché potrebbe essere pericoloso. Sarebbe come dare ai bambini stessi un gelato dicendo loro di guardare come si scioglie ma di non mangiarlo perché fa male alla pancia.

È difficile trovare qualcuno che spieghi i vantaggi che si possono trarre dalla lettura di un libro, di un fumetto o di un semplice giornale.

La parola, poi, è diventata prerogativa riservata quasi esclusivamente alle cose inanimate. La televisione parla, il computer parla, la radio parla, la play station parla, anche le bambole parlano, così come pure molti altri giocattoli.

Un quadretto familiare formato da due adulti seduti sul divano a guardare un film, od un talk show od un reality, da un figlio che ciatta col computer e da un altro che gioca con la play station è piuttosto frequente. Poi si parla d'incomunicabilità, dei problemi che hanno i ragazzi a relazionarsi con gli altri o della loro difficoltà di esprimersi.

Spesso tutto ciò che si ha dentro rimane inespresso. Il tempo si butta appresso ai frivoli passatempi, alle facili divagazioni ed ai falsi divertimenti. Ci si chiude in se stessi.

Non ci si sforza di capire i propri problemi, figuriamoci quelli degli altri. Le introspezioni ed i gesti di altruismo diventano rarità preziose e, quando si colgono, provocano stupore.

Alcune persone, per fortuna, scelgono per propria forza o per vocazione di mettersi a disposizione degli altri. Basti pensare, ad esempio, a chi, non ancora ventenne, decide di diventare medico. Oppure a chi, sempre in giovane età, rinuncia a gioie terrene e a facili divertimenti per abbracciare la fede.

Differenti sono le motivazioni che determinano questo tipo di scelte. I medici, infatti, intraprendono una professione, chi fa della religione la propria ragione di vita, invece, fa una scelta molto più radicale.

Sia gli uni che gli altri, in ogni caso, hanno la possibilità di comportarsi al meglio oppure di andare oltre, mettendosi ancor più a disposizione dei meno fortunati chiedendo poco o nulla in cambio. Credo che tutti costoro siano meritori di rispetto, mentre sono deprecabili coloro che vengono meno al proprio dovere.

Questo, chiaramente, non è un discorso che riguarda soltanto i preti e le suore, i medici e gli infermieri. Tutte le persone che lavorano a contatto con gli altri, infatti, dovrebbero essere il più possibile disponibili.

